

Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Seminario di Studio

“Pastorale Universitaria. Questioni e prospettive”
Ancona, 7 – 8 aprile 2011

Intervento: “Ci sono ancora maestri?”

Dott.ssa Claudia VERNA

Responsabile del “Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio di Bari”



Seminario di studio

La pastorale universitaria

Ancona, 7-8 aprile 2011

C. Verna – CLDS Bari

Ci sono ancora maestri?

Questa domanda mi ha interrogato molto, perché, per la sua stessa formulazione, esige una risposta non generica. Si può rispondere di sì o di no, ma la risposta non può essere teorizzata; essa chiede di essere cercata al livello dell'esperienza personale. Allora mi sono domandata: «Ho mai incontrato un maestro?». Posso dire di sì, e posso aggiungere che per rispondere non ho dovuto fare appello alla memoria, come nel tentativo di ricordare figure più o meno affascinanti nelle quali mi sono imbattuta. Considerando attentamente il mio presente, scorgo i segni che l'incontro con alcuni maestri continua a lasciare. Guardando semplicemente al modo con cui affronto lo studio di alcuni testi, il lavoro di rappresentanza in Senato Accademico, le relazioni con i colleghi e gli amici dell'ambito in cui vivo, sorprendo in me un interesse e una passione che non sono esclusivamente l'esito di una applicazione, di uno slancio estemporaneo: si tratta, piuttosto, delle conseguenze determinanti del rapporto con un maestro.

Il motivo di tale affermazione nasce dalla profonda convinzione che non si renderebbe giustizia all'educazione e all'insegnamento se questi ultimi si riducessero all'impartire un determinato numero di valori e di nozioni, senza sollecitare l'intelligenza e l'acume critico di cui, come uomini, siamo dotati. Infatti l'aspetto decisivo dell'incontro con un maestro, è stato, nella mia esperienza, non appena l'aver appreso delle verità filosofiche, storiche, religiose, quanto piuttosto nel fatto di aver riscoperto le dimensioni essenziali del mio io, che si ridestavano di fronte ad un uomo che, nel mio caso particolare, spiegava semplicemente un'opera di Descartes.

All'interno di questo ragionamento, mi preme sottolineare un fatto: la dinamica di cui ho fatto esperienza è la stessa descritta dal Santo Padre nel discorso tenuto in occasione della 61^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Egli dice: «è essenziale per la persona

umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “noi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso»¹.

La modalità stessa del corso universitario si poneva per me nei termini di una proposta: la tensione da parte del docente alla chiarezza e alla precisione, la coscienza di aver davanti a sé studenti, persone – una serietà e una consapevolezza che si spingevano sino al particolare, tutto veniva in qualche modo valorizzato in un lavoro condiviso. Infatti, senza sacrificare in alcun modo il rigore scientifico nell'approccio ai testi, a lezione emergeva visibilmente la figura del “maestro”, di chi, cioè, non si limita a fornire delle conoscenze, quanto piuttosto ad insegnare un metodo, ad accendere degli spunti di lavoro che mettono in gioco l'io e che ci permettono, poi, di essere protagonisti del lavoro stesso. La proposta, dunque, era quella di un rapporto, di un rapporto di lavoro che vedeva impegnati noi e lui di fronte a quella sorgiva curiosità nei confronti della realtà tutta, e a quella sete di conoscenza che ci aveva spinti ad affacciarci al mondo universitario.

Dice don Giussani: «Ultimamente la ragione che cosa cerca, se non il senso della vita, il senso dell'esistenza, il senso di tutto?»².

L'Università iniziava ad essere il luogo in cui riaffioravano quelle domande che si erano assopite sotto l'influsso del pensare comune, e che iniziavano a rappresentare una sfida per la nostra coscienza: quella di non accontentarsi delle soluzioni proposte dal potere dominante, in ambito culturale, istituzionale, politico, sociale, personale, ma di paragonare tutto con l'esigenza di felicità e di pienezza che ci costituisce.

Tale urgenza non sorgeva dall'aver imparato acriticamente teorie più o meno convincenti, espresse coerentemente, bensì dall'aver sperimentato l'esempio di serietà e intensità di vita testimoniata da alcuni uomini in azione. Come suggerisce il Beato John H. Newman: «se vogliamo diventare rigorosi e pienamente dotati in ogni ramo della conoscenza che è varia e complicata, dobbiamo consultare l'uomo vivo e consultare la sua viva voce. Nessun libro può trasmettere lo spirito particolare e le delicate peculiarità dei suoi contenuti con quella rapidità e certezza che accompagnano il consentire di una mente con un'altra, attraverso gli occhi, lo sguardo, l'accento e il modo, in espressioni casuali che si manifestano da un momento all'altro e nei giri impreveduti della conversazione familiare. I principi generali di ogni materia, li potete apprendere dai libri a casa vostra; ma il dettaglio, il colore, il tono, l'atmosfera, la vita che ce la rende viva, tutto questo lo

¹ *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 61a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 27 maggio 2010, in Appendice a EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.*

² L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Bergamo 2006, p.34.

dovete cogliere in coloro nei quali già vive. [...] Finché non avremo scoperto un dagherrotipo intellettuale che fissi il corso del pensiero e la forma, i lineamenti e gli aspetti della verità con la stessa completezza e precisione con cui lo strumento ottico riproduce l'oggetto sensibile dovremo andare dai docenti della sapienza per imparare la sapienza, dovremo ristorarci alla fonte e là bere. Attraverso i libri parti di essa possono giungere da lì fino ai confini della terra; ma la pienezza si trova soltanto in un luogo»³.

Proprio questa diversità di vita, esperibile appunto in luogo, non ha tardato a richiamare l'origine di quella stessa diversità: il cristianesimo, che si rendeva trasparente attraverso i volti di quelle persone impegnate nel proprio ambito, il cristianesimo che iniziavamo a scoprire come l'unica risposta pertinente a quell'esigenza di significato che sentivamo pulsare a lezione, a casa, davanti ai giornali, che si poneva come l'ipotesi in grado di fornire una visione della realtà che non fosse parziale ma unitaria, proprio a partire dalla sua intrinseca pretesa totalizzante.

Nel testo del documento Cei sugli Orientamenti Pastoralisti 2010-2020, si legge: «“Che cosa cercate?”. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una “pro-vocazione” a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso»⁴.

Il cristianesimo ci ha restituiti a noi stessi attraverso dei maestri che ce lo hanno proposto vivendolo come contenuto irriducibile della propria esperienza, quindi del proprio ruolo di educatori, senza sostituirsi a noi nell'adesione personale a ciò che la Chiesa veicola.

Come scrive don Giussani ne *Il rischio educativo*: «La nostra insistenza è sull'educazione critica: il ragazzo riceve dal passato attraverso un vissuto presente in cui si imbatte, che gli propone quel passato e gliene dà le ragioni; ma egli deve prendere questo passato e queste ragioni, mettersele davanti agli occhi, paragonarle con il proprio cuore e dire: “È vero”, “Non è vero”, “Dubito”. E così, con l'aiuto di una compagnia [...], può dire: “Sì” oppure: “No”. Così facendo, prende la sua fisionomia d'uomo»⁵.

³ J. H. Newman, *L'idea di Università. Definita e illustrata I. In nove discorsi tenuti ai cattolici di Dublino II. In Conferenze e saggi di occasione rivolti ai membri dell'Università Cattolica*, in J. H. Newman, *Scritti sull'università*, a cura di e con Monografia introduttiva di Michele Marchetto, Bompiani, Milano 2008, p. 991, trad. modificata.

⁴ *Orientamenti pastorali*, cit., Cap.3, 25, p.18.

⁵ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p.18.

Eravamo in molti, tra gli studenti che fanno parte del CLDS di Bari attualmente, a non conoscere don Giussani quando ci siamo trovati tra i banchi del primo anno, ma, di fatto, attraverso dei testimoni, è accaduto ciò che egli descrive nel brano che ho riportato.

E sempre di più, la fede in Cristo, spalancando la ragione, ci mostra la sua pertinenza alle esigenze della vita globalmente intesa, senza tralasciarne alcun aspetto.

Di qui l'acuirsi dell'interesse per l'Università, concepita non come un mero passaggio obbligato per approdare al mondo del lavoro, ma come il luogo sorto e sviluppatosi, nella storia, per dar credito a quella tensione insopprimibile che caratterizza l'animo umano: la ricerca della verità; e che non può non essere all'origine di ogni indagine scientifica che aspiri a dirsi tale.

Questo il punto di partenza per qualsiasi analisi concernente la forma e la struttura che l'Università, come istituzione, intende darsi. Gli ultimi mesi, attraversati dall'approvazione della riforma e dalla formulazione dei decreti attuativi mediante i quali la legge si appresta ad apportare modifiche significative al sistema universitario, ci vedono protagonisti di questo lavoro.

Come si può esserlo in modo intelligente? Avendo a cuore il destino dell'Università più che gli interessi di parte; utilizzando come campo di azione e di confronto le commissioni deputate a riscrivere lo statuto universitario, piuttosto che scaricare la responsabilità della situazione controversa in cui si trova l'Università italiana all'una o all'altra autorità politica.

La situazione non è certo facile e la riforma contiene, come abbiamo più volte pubblicamente sostenuto, luci ed ombre. Alcuni punti della legge, dal reclutamento del personale docente ai criteri per la valutazione del merito, fino all'organizzazione stessa degli atenei, risultano problematici. Di fronte a questo, però, proprio per quanto detto pocanzi, non ci rassegnamo ad un'alzata di spalle o ad una generica recriminazione, ma ci impliciamo in prima persona. E questo viene riconosciuto anche da chi in ambito accademico non nutre una simpatia verso i cattolici: ad un nostro amico, un anno fa, era stato suggerito caldamente di allontanarsi dal cristianesimo, perché questo avrebbe potuto procurargli non pochi problemi per un'eventuale carriera. Lo stesso docente che gli aveva rivolto questo invito, lavorando gomito a gomito con lui per diverso tempo, non solo si è ricreduto, ma gli ha addirittura domandato di lavorare insieme in modo ancora più serrato. O un altro professore che, di fronte ad un suo laureando che gli proponeva un volantino di giudizio che abbiamo scritto qualche tempo fa sulla situazione universitaria, diceva, quasi a malincuore: «È indubbio che in questo momento, le persone che in Università sono più intelligenti, più critiche, più vive, siete voi cattolici». Questi concreti riferimenti all'esperienza che viviamo, non scaturiscono da intenti autocelebrativi, ma aspirano ad essere una umile documentazione della profonda

convinzione che ci muove: la “prima riforma” è una presenza, fatta di persone che, continuamente generate dalla fede in Cristo, non temono di rischiare un giudizio, e di agire operativamente nella realtà di tutti, verificando continuamente quanto affermato circa un anno fa da Benedetto XVI: «Il contributo dei cristiani è decisivo solo se l’intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà, chiave di giudizio e trasformazione»⁶.

⁶ Benedetto XVI, *Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 21 maggio 2010.